



Noi, che viviamo ricordandoci tutto

Dai piccoli dettagli alle emozioni I racconti di chi ha una supermemoria (che verrà studiata)

Da Feltre

● Giovanni Gaio (sopra, nella foto Corriere del Veneto), 32 anni, di Feltre (Belluno), è ingegnere energetico e insegnante di scuola serale

● Riguardo alla straordinaria capacità di ricordare anche minimi dettagli della sua vita passata spiega che gli resta impresso nel cervello tutto ciò che gli suscita emozioni, empatia: «Il resto — aggiunge — non lascia traccia»

di Margherita De Bac

Possedere un'arma straordinaria, una memoria di ferro, e sentirsi normale. Marco Pietrantuono la vive così, con allegria e atteggiamento scanzonato: «A scuola non ero il primo della classe. Favorito nell'imparare tabelline o poesie di Leopardi? Macché. Io sfrutto la mia dote in modo spontaneo, mai a comando».

Ha 37 anni, un viso simpatico, di Tivoli, uno dei tre campioni selezionati da un team di ricercatori per scoprire i segreti dei ricordi a lungo termine. Venerdì due di loro si sono ritrovati all'istituto di riabilitazione Santa Lucia, a Roma, per sottoporsi a risonanza magnetica. Servirà a capire quali modificazioni funzionali subisce il cervello mentre gli ipertimesici estraggono dal passato dettagli precisi. Esempio. Alla domanda cosa è accaduto il 3 maggio 1981, rispondono elencando particolari di cronaca e della loro giornata personale.

Valerio Santangelo, psicologo all'università di Perugia, è uno degli studiosi del progetto assieme alla fisiologa della Sapienza Patrizia Campolongo e a Simone Macrì, Istituto superiore di sanità: «Noi lavoriamo sulla memoria autobiografica,

legata alle emozioni, diversa da quella che ad esempio aiuta a fissare nozioni». L'obiettivo è trarre indicazioni utili a comprendere certi meccanismi e in futuro correggere i difetti patologici tipici di malattie come le demenze». È la prima ricerca del genere al mondo. Il pioniere americano James McGaugh si è infatti concentrato su una metodologia diversa.

Pietrantuono vive a Lucerna, in Svizzera, dove lavora per la Ruag Aviation. Ingegnere elettronico, si occupa di installazione in aerei ed elicotteri di apparecchiature per la navigazione. «Mi sono candidato a testare le abilità mnemoniche

per curiosità. Ho superato la selezione telefonica con un punteggio pari al 60%. La percentuale media raggiunta da chi ritiene di avere una memoria di ferro è inferiore al 10%».

Nella vita privata e professionale non dimenticare è sempre un vantaggio? «L'ingegnere deve padroneggiare i concetti, conoscere le formule non basta. Per gli amici era un divertimento mettermi alla prova perché riuscivo a rievocare dettagli che loro avevano cancellato. Mia moglie scherza e dice che quando litighiamo sono un osso duro, le rinfaccio episodi che crede finiti nel dimenticatoio». Ma il passato

La parola

IPERTIMESIA

Dal greco *iper*, eccessivo, e *thymesis*, ricordare, la sindrome ipertimesica è la condizione di chi ha una memoria autobiografica (ossia relativa a eventi della propria vita) superiore al normale e ricorda ogni dettaglio delle sue giornate. Fu diagnosticata per la prima volta nel 2006 a una 40enne americana

doloroso che ritorna è un boomerang: «L'ideale sarebbe avere una super-memoria che filtra le esperienze positive».

A differenza di Pietrantuono, pare meno incline a prenderla col sorriso Giovanni Gaio, 32 anni, di Feltre, ingegnere energetico e insegnante di scuola serale, secondo ipertimesico arruolato nello studio. «I vantaggi? Smascherare gli ipocriti: ricordare come certe persone erano con me e come sono cambiate ora che sono popolare grazie alle interviste. Ho stampato nel cervello ciò che ha suscitato in me delle emozioni, il resto non lascia traccia. Un esempio. Detesto le leggi italiane, contraddittorie e ingannatrici. Basta una virgola per rendere diverso il contenuto. Non c'è empatia, le scordo».

Santangelo racconta che dopo l'annuncio del via alla sperimentazione la collega Campolongo è stata contattata da decine di sedicenti superdotati. Una ventina verranno sottoposti a test. Si spera di arrivare a 6 candidati. I risultati preliminari del progetto dovrebbero arrivare dopo la primavera. «Non illudetevi — avverte lo psicologo —. In molti credono di avere una memoria eccezionale ma messi alla prova falliscono».

mdebac@corriere.it

Da Tivoli

● Marco Pietrantuono (sopra), 37 anni, di Tivoli (Roma), sposato, vive a Lucerna, in Svizzera, dove lavora presso la Ruag Aviation

● Ingegnere elettronico, si occupa dell'installazione su aerei ed elicotteri (sia civili che militari) di apparecchiature per la navigazione

● «Per gli amici — ricorda — era un gioco mettermi alla prova nel rievocare i ricordi»

La proposta di Telefono azzurro

«Una Carta per proteggere i ragazzi dai rischi del web»



Sono «connessi» dalle quattro alle sei ore al giorno per giocare, comunicare, imparare e fare acquisti. «Se gli adolescenti fossero piante — ha scritto Telefono azzurro in una ricerca che fotografa gli adolescenti nel web — la loro linfa vitale sarebbero gli smartphone». Così ieri, nella giornata del Safer Internet Day, la onlus per i diritti dell'infanzia ha chiesto aiuto alle istituzioni, dalla famiglia allo Stato, dalla scuola alle associazioni per proteggere i minori dai pericoli di Internet. E lo ha

fatto presentando la «Carta di Roma», in 25 punti, che richiama tutti alle proprie responsabilità. A partire da nuove leggi sul cyberbullismo a cui stanno lavorando le commissioni Giustizia e Affari sociali della Camera. «Il nostro compito di adulti — ha detto Ernesto Caffo, presidente di Telefono azzurro — è quello di ridurre i rischi perché la Rete, per i giovanissimi, è anche una grande opportunità di crescita».

F. Fior.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non sanno bene l'italiano», in tre licenziati a Malpensa

Una cooperativa allontana due pachistani e un albanese. Da anni addetti alle pulizie e al magazzino

Il test

● «Promossi in classe» è un test per la verifica della comprensione e conoscenza dell'italiano da parte dei lavoratori stranieri, ritenute fondamentali per la sicurezza

MILANO Anwar Mohammad e Ahmed Nasir sono pakistani, hanno 50 e 37 anni, dal 2007 lavorano all'aeroporto di Malpensa. Sezione cargo. Uno fa le pulizie, l'altro il magazzino. Muharrem Takja invece è albanese, di anni ne ha 64 e le pulizie a Malpensa le fa dal 2008. O meglio: le faceva. Perché la cooperativa Ncl per cui lavorava, e che lo scorso anno aveva rilevato l'appalto da una ditta precedente, si è accorta che Takja non sapeva «abbinare una figura con azione». Cioè se vedeva un cartello con un disegno non lo capiva. Così almeno ha stabilito il test «Promossi in classe» di cui all'accordo

«Stato/Regioni»: Takja sarà anche capace pulire un aeroporto, come faceva da otto anni, ma non parla abbastanza bene l'italiano. Così il 26 gennaio la coop gli ha scritto per convocarlo martedì prossimo anticipandogli la notizia del suo licenziamento. Come agli altri due suoi colleghi più un quarto. Tutti ai sensi dell'art. 7 commi 1 e 2, legge n.604/66, per giustificato motivo oggettivo».

Il caso è stato sollevato dai sindacalisti del Cub Trasporti guidati da Renzo Canavesi. Che in un volantino distribuito in aeroporto, dopo avere riassunto la vicenda sotto il titolo

«Licenziati perché non parlano bene l'italiano», la inquadra in uno slogan conclusivo più generale sulla «lotta contro le false cooperative che impongono a Malpensa». Che così com'è resta uno slogan, evidentemente. Ma trasforma in curiosità il fatto che a rispondergli non sia qualcuno della coop Ncl, la cui presiden-

Il giudizio

«Non sono in grado di riconoscere un pericolo o di associare un cartello a un'azione»

te Marika Mongo è la firmataria delle lettere di licenziamento, bensì il responsabile di Malpensa Cargo City, Massimiliano Pagni, da cui dipende il consorzio al di sotto del quale sta anche la Ncl. E Pagni spiega che in sostanza sono state solo applicate le regole.

A scorrere i passaggi della storia riepilogata da Pagni, in effetti, Takja e gli altri sembrano senza scampo: con la coop Ncl che arriva a Malpensa un anno fa al posto di un'altra e un accordo sindacale che le impone di rilevare il personale già esistente anche se «all'atto dell'assunzione i lavoratori presentavano serie difficoltà a

capire l'italiano e a riconoscere le più banali regole di sicurezza». Assunti lo stesso, dice Pagni, salvo fargli un corso e poi sottoporli a un test. In quasi trecento lo hanno superato. Questi quattro no. Glielo hanno rifatto. Niente. La conclusione è che «non sono in grado di riconoscere e affrontare un pericolo, di associare un cartello a un determinato comportamento da tenere», quindi «in pratica non possono essere adibiti ad alcuna attività nel magazzino di Malpensa Cargo City». Anche se è quello che facevano da anni.

Paolo Foschini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40

Mila e 607

Le tonnellate di merci transitate dall'area cargo dello scalo aeroportuale di Milano Malpensa nel mese di dicembre 2015